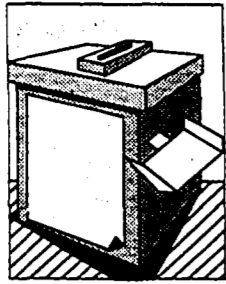


Terremoto elettorale



Severo monito da parte del consiglio d'amministrazione
«Improprio le dichiarazioni sui rapporti con i partiti»
Il comitato di redazione: «Le degenerazioni non possono essere elevate a legge». Martedì giornalisti in assemblea

Rai, pollice verso per Vespa
Scontro con il Cdr: «Con voi non parlo più»

Un violento alterco con i suoi giornalisti del comitato di redazione che l'avevano sconfessato; un severo monito dal consiglio di amministrazione e un richiamo del direttore generale Gianni Pasquarelli, un duro giudizio dei dirigenti Rai: non accenna a placarsi la tempesta che si è abbattuta su Bruno Vespa dopo la sua dichiarazione: «Il mio editore di riferimento è la Dc». Martedì assemblea al Tg1.

SILVIA GARAMBOIS ANTONIO ZOLLO

Nel tardo pomeriggio le segretarie di Bruno Vespa cominciano a cercare i tre giornalisti che fanno parte del comitato di redazione: Giulio Borrelli, Michele Renzulli e Giuseppe Sicari. La rappresentanza sindacale ha atteso 48 ore, ha voluto ragionare con sangue freddo ma la sconfessione del direttore è drastica: «La legge di riforma della Rai non è mai stata abrogata. Il che vuol dire: caro direttore, tantomeno puoi abrogarla tu. Il primo ad essere rintracciato è Giulio Borrelli, il suo incontro con un Vespa visibilmente teso e arrabbiato avviene sull'uscio della stanza del direttore. Il quale si lamenta di aver appreso dalle agenzie il documento del comitato di redazione. Conclusione: il direttore ritiene

nista della Rai non è né il Parlamento né il consiglio, ma l'Iri. Il dc Orlandi, forzanosista, non vuol saperne di pronunciamenti. Tocca a Pedullà richiamare bruscamente Pasquarelli e Orlandi: ma vi siete accorti che c'è stato il 5 aprile? Un gruppo ristretto (il vicepresidente Birzoli, i consiglieri Bernardi, Orlandi, Zaccaria e Zincone) si apparta per stilare un documento da votare. Orlandi e Zincone (pli) vorrebbero inserire una frase contro i direttori, senza fare nomi, per dire che chi non gradisce le regole deve andarsene. La loro malcelata intenzione è di innescare un siluro contro Raitre e Tg3 e ci vuole un bel po' per far capire loro che quella frase finirebbe, viceversa, con l'inguaiare proprio Bruno Vespa. «Ma è possibile - sbotta Bernardi - che stiate sempre con la mannaia in mano per tagliare teste?». Alla fine due dc - Orlandi e il neodeputato Balocchi - si astengono, nonostante Pedullà esorti Pasquarelli a dissuaderli. La loro astensione rafforza, per paradosso, il documento votato: «Severa riprovazione per le polemiche in tema... improprio le dichiarazioni rilasciate dal direttore del Tg1... i direttori si tengano ai doveri e alle conse-



guenti responsabilità che discendono dall'appartenenza a questa azienda e al rispetto delle regole che la governano, da essi liberamente accettate...».

GIANNI PASQUARELLI. Il direttore generale ha deciso di prendere una sua posizione ufficiale. La tempesta suscitata dal direttore del Tg1 ha dato un nuovo scossone anche alla sua già traballante sedia, e perciò Gianni Pasquarelli ha voluto ribadire le regole aziendali: «La Rai è una società per azioni - recita il direttore generale -». Suo azionista è l'Iri. L'alto ruolo che la legge attribuisce al Parlamento non fa certo del Parlamento stesso l'azionista della Rai. Tanto meno la legge trasforma i partiti in azionisti di riferimento per singoli settori di un'azienda che è e resta unitaria. Questa è la realtà che non consente margini di deformazione. Poi Pasquarelli lancia una ciambella di salvataggio a Vespa: «Il direttore del Tg1 - afferma infatti Pasquarelli - con toni che non permettono smentita - la conosce e ne sono certo, la condivide, al di là delle espressioni colorite che ha usato e con le quali ha forse voluto sottolineare l'influenza innegabile che tutti i partiti esercitano sulla Rai». Ve-

Tv nazionali
Concessioni: dietrofront del governo

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Non sono neanche sicuro che questo governo si possa occupare delle concessioni alle tv. Lo ha detto nel primo pomeriggio di ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il dc Nino Cristofori. È il primo dietrofront del governo sulla delicata questione delle concessioni a trasmettere, dopo il secco richiamo del pedissegno Walter Veltroni alle forze della maggioranza...».

Alla vigilia dell'odierna seduta del consiglio dei ministri che prevedeva all'ordine del giorno anche la questione delle concessioni alle 12 reti nazionali, quelle cioè che rientrano nella graduatoria presentata dal ministro Vizzini, il governo cambia rotta ed annuncia un atteggiamento più cauto. Un segnale di doveroso e inevitabile ravvedimento dopo il monito del Pds che, con Walter Veltroni della Direzione, l'altro giorno aveva rilevato che questo governo non è «abilitato in nessun modo a rilasciare le concessioni, un fatto di grande rilievo per l'assetto democratico del nostro paese». Veltroni aveva spiegato come le concessioni «non possono essere considerate un fatto di ordinaria amministrazione», sottolineando in questo modo che un governo, appena uscito fortemente penalizzato dalla prova elettorale, non poteva permettersi di compiere questo ennesimo atto di arroganza.

Così, mentre Nino Cristofori esprimeva dubbi sulla legittimità dell'operazione, lo stesso ministro delle Poste Carlo Vizzini (il quale aveva dichiarato che le concessioni sarebbero state assegnate nella prima seduta utile del Consiglio dei ministri dopo il voto) ieri ha trovato il modo di tirarsi fuori dalla vicenda: «Io ho fatto il mio dovere inviando la graduatoria a palazzo Chigi - ha detto - Ora la responsabilità è del governo nella sua collegialità. Ne parlerò con il presidente del Consiglio». Conclusione: al momento Andreotti si trova da solo a dover risolvere la questione.

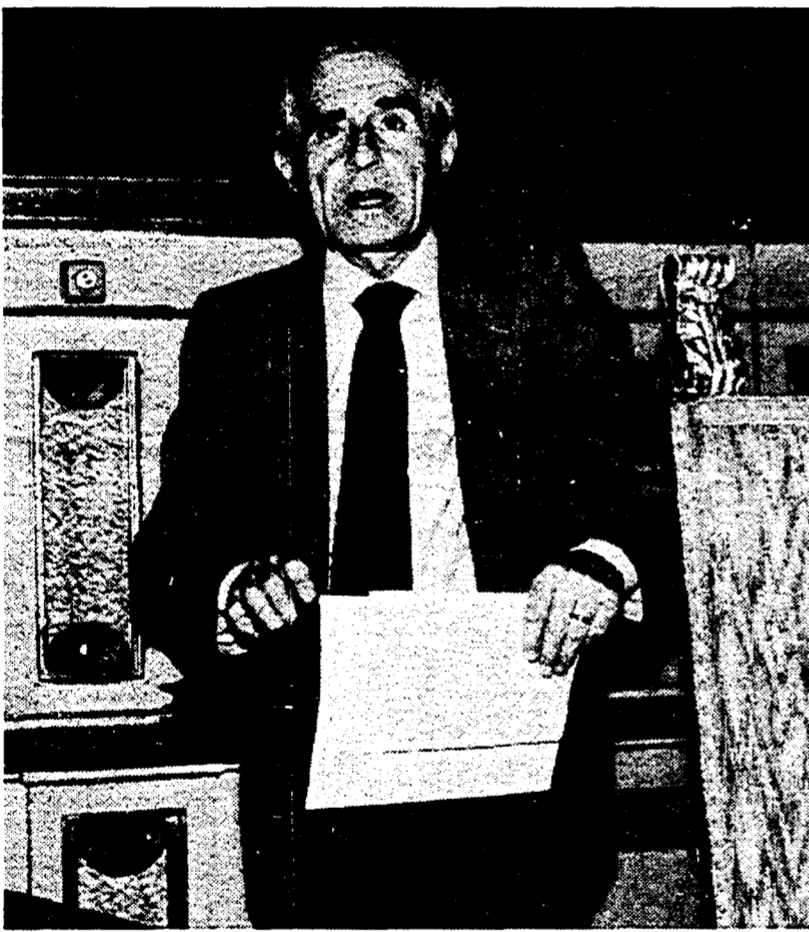
«Che cosa farà ora Andreotti? A leggere e decifrare le dichiarazioni del sottosegretario Cristofori, che sicuramente interpreta anche la posizione del presidente del Consiglio, è assai dubbio che si proceda. Ma in teoria ogni passo è ancora possibile, e può accadere che, dopo la discussione sulla situazione economica, il consiglio dei ministri in una prossima riunione discuta anche delle concessioni tv...».

Ma un'altra scadenza tiene col fiato sospeso il gruppo Fininvest, uscito vincente dalla graduatoria per le concessioni (che ha ammesso anche le tre Telepiù, compresa Telepiù3, l'ultima nata del gruppo pay-tv); oggi scade il tempo che l'authority antitrust, il comitato presieduto da Francesco Saja, aveva a disposizione per dare al Garante, Giuseppe Santaniello, il parere definitivo sull'eventuale posizione dominante nel mercato della pubblicità del gruppo Berlusconi. E su questo tema, che potrebbe estendersi ai rapporti con l'Arnoldo Mondadori Editori e alla sua società finanziaria, l'Amem, il comitato antitrust aveva già sollevato, lo scorso gennaio, qualche perplessità.

Preoccupazioni ha espresso anche un'altra area dell'emittenza privata, quella delle tv locali. In una lettera ad Andreotti, l'associazione «Terzo Polo» ha chiesto «lo spostamento di ogni determinazione del Consiglio dei ministri relativamente alle concessioni tv nazionali, finché non sia emanato il decreto per la formazione delle graduatorie definitive» comprendenti anche le locali. Lo aveva promesso Vizzini: concessioni contemporaneamente a tv nazionali e locali.

Il punto
Con Forlani o con l'azienda

Bruno Vespa ha ragione a lamentarsi, ove ne fossero, di tentativi di linciaggio nei suoi confronti. Ci mancherebbe altro che egli non potesse dire quel che pensa in una intervista. Noi gli consiglieremo anche di guardarsi da certe furbesche e beffarde attestazioni di solidarietà. Ma, conoscendolo, siamo certi che saprà individuare da solo. Sbagliata e fuorviante, e perciò da respingere, è la tentazione di quanti fossero tentati di sanzionare con provvedimenti amministrativi i comportamenti, le parole e gli scritti di Bruno Vespa. Per lui deve valere oggi quel che ieri è stato invocato (non sempre con successo) per altri: piena libertà d'espressione. È il caso, insomma, di far tesoro delle esperienze. Come ha fatto Gianni Pasquarelli, il quale va confidando: «Dopo che ho sospeso Samarca sono stato massacrato... non prenderò più alcun provvedimento contro niente e nessuno».



«La questione sul tappeto è ben altra. Bruno Vespa rivendica il merito di aver proclamato la nudità del re. E sia. Ma egli è andato ben più in là: ha eletto a regola una patologia, il rapporto insano tra Rai e partiti, riconoscendo nell'attuale segreteria dc il suo azionista di riferimento. Insomma, Bruno Vespa si ritiene, come direttore del Telegiornale uno, compatibile con Forlani e ciò gli basta. Ma questo non sta scritto in nessuna delle leggi, regolamenti, contratti, norme che regolano la vita della Rai: ne è, per l'appunto, una degenerazione. La si può subire, accettare, respingere, condividere, ma non si può dire: questa è la regola. D'altra parte, il consiglio di amministrazione, rivendicando le proprie prerogative e quelle del direttore generale e quelle del direttore generale ha giudicato «improprio» l'assimo di Bruno Vespa. Ed analogo è la sostanza della presa di posizione della redazione, espressasi attraverso il suo organismo sindacale.

Intervista a Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato dei giornalisti radiotelevisivi
«Basta con queste scene da verginelle sdegnose. Facciamo parlare i fatti, da subito»
«È finita un'era, cambiamo tutto»

«Il voto di domenica scorsa ha detto anche questo: che alla Rai si è chiusa un'epoca e che la tv pubblica va rivoltata come un guanto». Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, non si appassiona alle polemiche di queste ore e ammonisce: «Mi ripugna il cinismo di chi vuole elevare a dignità di regola il rapporto degenerato tra partiti e Rai e predica l'impossibilità del cambiamento».

ROMA. «Non mi piace questo protagonismo di bassa lega e queste discussioni hanno un rivoltante sapore di vecchio». Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, come di consueto non usa giri di parole.

Perché tanto fastidio per la polemica che è esplosa?

Non sopporto il cinismo di chi dice che la degenerazione estrema del rapporto partiti-Rai deve assumere dignità di regola; di chi esorta a non

fare le verginelle sdegnose.

Quando si è giunti a quella che tu chiami degenerazione estrema?

Nell'agosto del '90, quando la distribuzione in massa di posti e poltrone portò alla quadruplicazione dei vice-direttori delle testate.

Vespa invoca i concorsi. Anch'egli è entrato in Rai per concorso...

Da quando io e il sindacato abbiamo intrapreso la batta-

glia perché i giornalisti in Rai fossero assunti con regole trasparenti, non abbiamo ricevuto alcuna solidarietà. Ricordo soltanto attacchi violentissimi. E i giovani che vincono i concorsi sono rifiutati dalle testate nazionali.

Perché poca solidarietà e attacchi violenti?

Perché chi si trova a suo agio nella degenerazione ha bisogno di dire che così vanno le cose del mondo e che è da velleitari voler cambiare; e per conservare quello che c'è ha bisogno di sbertucciare e umiliare chi vuol cambiare.

Non potrebbe essere un richiamo al realismo?

Dopo queste elezioni? No, è voglia di rispondere con scelte autoritarie al pronunciamento degli elettori.

Vuol spiegare un po' meglio?

Temo un tentativo del genere: attirare il Pds in un accordo con la vecchia maggioranza, per gestirla come prima nell'illusione di fermare e tenere fuori i «nuovi barbari». Ma sarebbe una scelta suicida: la tv pubblica ne sarebbe delegittimata e, alla lunga, ne uscirebbe distrutta.

L'alternativa?

L'avvio immediato di una autoriforma della Rai. I percorsi esterni, allo stato delle cose, non sono praticabili, porterebbero a soluzioni da regime autoritario.

Che cosa vuol dire autoriforma?

Faccio un esempio. I direttori di rete e testate siano scelti da un comitato di garanti che assegnino loro un budget, una missione editoriale, un obiettivo di ascolto; contratto triennale, piena libertà ma decadenza dall'incarico per chi sgarra. C'è una direzione

vacante, quella del Gr2; ci sono molti redattori capo da nominare nelle sedi; vedremo se le scelte saranno fatte in modo da corrispondere al cambiamento chiesto dagli elettori.

Che cosa hanno chiesto, secondo te, gli elettori?

Innanzitutto hanno detto che un'epoca si è chiusa, bisogna ficcarselo bene in testa. La cosa più stupida e patetica sarebbe di applicare la regola del silenzio nell'illusione di neutralizzare la frammentazione della rappresentanza sociale e politica. Lo si è fatto e si sono visti i risultati. La Rai si identificerebbe del tutto con la partitocrazia, invece, bisogna rivoltarla come un guanto, per dimostrare che pubblico può essere diverso da lottizzato, persino migliore del privato. Il cambiamento della Rai vale almeno quanto la riforma elettorale. □A.Z.

«E ora mi linciano per aver detto che il re è nudo»

«Vengo linciato per aver detto che il re è nudo. Ora passo per teorico supremo della lottizzazione, io che sono arrivato alla direzione di un Tg dopo 32 anni di mestiere». Bruno Vespa ieri ha deciso di sfogarsi, dopo aver suscitato tante polemiche dichiarando che il suo «editore di riferimento» è la Dc. Ma ha rifiutato le interviste e non ha detto perché per la sua sortita ha scelto proprio il giorno dopo il voto.

ROMA. Preoccupato. Teso. Le mani a torturare il volto. E, come didascalie alle foto scattate da Bruno Vespa durante la lunga diretta elettorale, la scritta: «United colors of Benetton», la stessa delle immagini di Oliviero Toscani che hanno suscitato tante polemiche. «Oh, no! Hanno ragione: non si possono mostrare questi drammi!», era il commento fulminante di Pierfrancesco Loche, l'altra sera ad Avanzi. Una trasmissione post-elettorale che è stata una boccata d'ossigeno dopo tanti commenti sul voto; e che, infatti, ha raccolto su Raitre un quarto della platea televisiva. È finito così per il direttore del Tg1 un altro giorno nero: persino in casa Dc lo avevano sconfessato per aver sostenuto che la Democrazia cristiana è «editore di riferimento» del suo telegiornale.

«Vengo linciato perché ho detto che il re è nudo», ha sostenuto ieri Vespa, che si è rifiutato di parlare con i giornalisti, ma ha scelto il colpo di teatro di affidare una sua «memoria» a Repubblica, il giornale diretto concorrente del Corriere della Sera a cui aveva concesso, due giorni prima, l'intervista dello scandalo. «Il direttore ha rilasciato le sue dichiarazioni alle agenzie - avvertiva la segreteria di Vespa - non ha altro da aggiungere». Poche frasi, gettate a pioggia tra le notizie della giornata. E poi la presa al volo di una fune lanciata dal direttore generale Gianni Pasquarelli, che lo ha bacchettato, ma ha voluto anche offrire l'interpretazione autentica del Vespa-pensiero: «Sono certo che il direttore del Tg1 conosce e condivide le regole della Rai, al di là delle espressioni colorite che ha usato e con le quali ha forse voluto sottolineare l'influenza innegabile che tutti i partiti esercitano sulla Rai». «Sono totalmente d'accordo con le dichiarazioni del direttore generale - ha subito dichiarato Vespa - ha capito perfettamente lo spirito della mia intervista».

Non è questa certo la prima volta che Vespa parla di lottizzazione alla Rai. In una intervista all'Unità di qualche mese fa aveva sostenuto che «la lottizzazione è una conseguenza storica delle leggi di questo Stato, che ha consentito il controllo della Rai prima da parte del governo e poi, con la riforma dell'azienda del '75, del Parlamento, cioè dei partiti. Il problema - aggiungeva - è in concreto quali influenze la lottizzazione ha sul lavoro del giornale». Parlava anche di sé, del suo rapporto con l'azienda: «Io mi sento lottizzato perché qui esistono i lotti. Ma ho incominciato a fare il giornalista a 16 anni, sono 32 anni che faccio questo mestiere, e da trenta sono alla Rai, dove sono entrato nel '68 perché ho vinto il concorso allora indetto dall'azienda per telecronisti e radiocronisti. E sono stato il primo classificato. Sono arrivato a fare il direttore dopo aver percorso tutta la strada passo dopo passo...».

Ma perché Vespa ha deciso di tornare così pesantemente sull'argomento all'indomani del voto? Nella sua «memoria» non lo dice. Preferisce invece avvalorare l'immagine di un direttore non eterodiretto (nonostante i suoi vventissimi editoriali): «Vista l'azienda in cui vivo, mi è sempre stata rimproverata da chi mi vuol bene una scarsa frequentazione delle segreterie di partito - sostiene - Nell'arco della mia carriera sono stato così poco a piazza del Gesù che debbo tuttora, una o due volte all'anno, chiedere informazioni - agli uscieri». Quella del direttore di un Tg non smaccatamente di parte: «Il telegiornale uno è diretto da un cattolico, ma non sono certo tutti cattolici le 24 milioni di persone che lo scelgono ogni giorno. È il segnale indiscutibile che il mio Tg non appartiene a nessuno: è il prodotto funzionante».

Vespa approfitta dell'occasione per polemizzare ancora con La Malfa (che ha gradito la nomina di Livio Zanetti a direttore del Gr1) e conclude: «Io spero che il voto di domenica porti alla Rai e altrove regole nuove. Lo spero da 20 anni. Ma attenzione, gente mia, a chi chiede regole nuove dopo aver partecipato in prima persona alla nascita e alla gestione di quelle vecchie». □S.Gar.

Giuseppe Giulietti segretario dell'Usigrail Al centro Bruno Vespa direttore del Tg1 A sinistra Gianni Pasquarelli direttore generale Rai